

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

La situazione sembra di nuovo precipitare

Diluvio di bombe ieri su Beirut

Un razzo sfiora i militari italiani

Il cannoneggiamento della città si è svolto mentre era in corso una furiosa battaglia fra le milizie druse e falangiste - Sono stati duramente colpiti quasi tutti i quartieri

Segnali di allarme anche per l'Italia

di ROMANO LEDDA

L'INCIDENTE che ha sfiorato il generale Angioni ed altri sei militari del contingente italiano a Beirut non è stato per fortuna — a differenza di altri che lo hanno preceduto — grave, anche se giustamente accrescerà le preoccupazioni di migliaia di famiglie italiane, i cui congiunti sono direttamente esposti ad un crescente stillicidio di atti di guerra. Tuttavia gravi sono certamente gli interrogativi che l'incidente sollecita e i problemi che pone sul piano politico e militare.

Proprio pochi giorni fa nel corso del dibattito parlamentare sulla formazione del nuovo governo pentapartito la questione è stata sollevata dai comunisti, e non con esultanza. Di fronte ad un programma governativo assai vago sulla crisi mediorientale e ad un paragrafo oscuro sui nostri impegni militari internazionali, il segretario del PCI ha chiesto se non sia giunto il momento di riesaminare seriamente tutto il problema del nostro contingente nel Libano, alla luce della situazione nuova creata in quel paese e della pericolosa instabilità dell'intero Medio Oriente.

Si ricorderà che la decisione di inviare un contingente italiano in Libano venne presa, con un consenso generale e ad un certo punto con una sollecitazione persino di parte palestinese, per due obiettivi di «pace»: impedire l'uccisione di palestinesi e concorrere alla ricostruzione unitaria del Libano. L'iniziativa veniva presa — è vero — in modo manicheo, con limiti di impostazione (che poi sarebbero emersi con grande evidenza). Primo: la composizione della forza multinazionale — di cui fa parte il contingente italiano — era unilaterale e se si vuole dire tutta la verità restava interna ai paesi dell'Alleanza atlantica, con qualche vago sospetto d'essere una sorta di sperimentazione in «positivo» di impegni nazionali dei paesi alleati ai fuori dell'area geografica dell'Alleanza. Nulla di comparabile, insomma, ad una vera forza multinazionale tipo per intendere Nazioni Unite. Secondo limite: se apparivano chiari i compiti militari del contingente, del tutto assente era il loro collegamento con una intricata e convergente iniziativa politica-cooperativa dell'Italia, per una evoluzione e uno sbocco positivo della duplice crisi libanese e mediorientale.

Nulla tuttavia, almeno allora, poteva indurre a pensare che il nostro contingente e l'intera forza multinazionale avrebbero corso il rischio di essere coinvolti in scontri militari diretti. Mentre, sotto il profilo politico, permaneva l'illusione (non certo nostra) che il negoziato intrapreso dagli Stati Uniti sarebbe andato rapidamente in porto, con un pronto ritorno alla pace.

Ora tutto quello scenario è cambiato. Nel Libano è in atto una guerra civile strisciante, che può divenire da un giorno all'altro aperta e dichiarata. Avanzano nuovamente fenomeni di disgregazione, disarticolazione e smembramento dello Stato che rendono più problematica la difesa della sua integrità nazionale. Gli israeliani continuano una sorta di beffardo «ballo» fatto di finti ritiri e di finte trattative. I siriani consolidano le loro posizioni militari nella valle della Bekaa. E dalle montagne dello Chouf i combattimenti scendono fino ai capicampale Beirut.

Una smentita della Difesa

ROMA — A proposito del lieve incidente di cui sono stati protagonisti a Beirut il generale Franco Angioni e alcuni soldati italiani, il ministero della Difesa ha diffuso una smentita in termini singolarmente categorici, tali da dare l'impressione che si voglia addirittura negare che sia accaduto alcun incidente. Vi si legge infatti che in relazione a notizie di agenzia secondo cui alcuni soldati italiani sarebbero rimasti feriti nell'esplosione di razzi avvenuta questa mattina presso gli abitati di Kfar Shlita e Shweifat, il ministero della Difesa smentisce nel modo più categorico che fra il personale militare stesso vi siano stati feriti anche lievi.

(Segue in ultima)

D'accordo con Atene

Anche Brandt chiede tempo per il negoziato sui missili

Altri sei mesi di fiato sospeso a Ginevra. Appello di Ceausescu a Reagan e Andropov

BONN — Significativa adesione all'iniziativa diplomatica greca per dare fiato al negoziato sugli euromissili. In un'intervista alla televisione ellenica, il presidente dell'Internazionale socialista e della SPD Willy Brandt si è detto «decisamente favorevole» alla proposta recentemente avanzata dal ministro degli Esteri di Atene Jannis Haralambopoulos per far saltare di sei mesi l'installazione del Pershing-2 e del Cruise in Europa nel caso che a Ginevra i negoziatori sovietici e americani non raggiungano un accordo in tempo utile.

La dichiarazione di Brandt è suonata implicitamente polemica con i governi di Bonn e di altre capitali occidentali (tra cui Roma) che nei giorni scorsi hanno accolto con un coro di no, pregiudiziali e affrettati, le ipotesi prospettate da Atene. D'altra parte, pur se la proposta greca non è stata fatta oggetto di discussioni ufficiali in seno all'Internazionale socialista e, per quanto

Dopo il caso del generale Giudice

Scandalo petroli: altro protagonista lascia il carcere

Vincenzo Gissi, già condannato a sei anni, anch'egli P2, è stato messo agli arresti domiciliari - Dichiarazioni del giudice Cuva



Vincenzo Gissi



Raffaele Giudice

Dalla nostra redazione
TORINO — Mentre continua a suscitare numerosi interrogativi la scarcerazione dell'ex comandante della Guardia di Finanza, generale Raffaele Giudice, ieri si è appreso che un altro personaggio, coinvolto nello scandalo dei petroli, ha lasciato il carcere il 12 agosto scorso. Si tratta di Vincenzo Gissi, ex colonnello della Guardia di Finanza, diventato poi

proprietario di alcune aziende petrolifere, implicato nel colossale traffico. Come il generale Giudice anche Gissi figurava negli elenchi degli iscritti alla loggia P2. Quest'ultimo, si congedò dalla Finanza alcuni anni fa e divenne titolare (o testa di legno) di Massimo Mavarracchio

(Segue in ultima)

Colpo di scena nella delicata situazione polacca

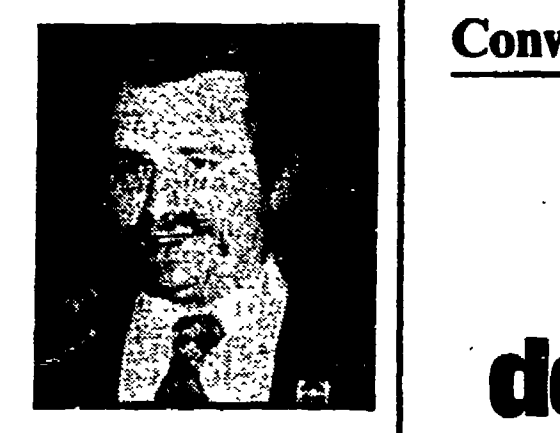
Lech Walesa ritira l'ultimatum. Annullata la protesta a Danzica

Nella città baltica la giornata è trascorsa tranquilla - Ipotesi diverse sull'improvviso ripensamento dell'ex leader di Solidarnosc - Attesa per la ricorrenza del 31 agosto

Dal nostro inviato
VARSAVIA — Lech Walesa ha fatto marcia indietro. La manifestazione indetta per ieri pomeriggio ai piedi del monumento ai caduti operai del 1970 davanti ai cantieri navali di Danzica è stata annullata. La parola d'ordine di lavorare formalmente, di fingere di fare qualcosa e di ridurre i ritmi della produzione per costringere il governo a trattare non ha convinto gli operai. Quando venerdì prossimo il vicepresidente

ministro Rakowski si recerà ai cantieri navali per parlare agli operai, Walesa non sarà presente, perché — ha dichiarato — «la cosa non mi interessa. Anche se sarà invitato non andrò, perché sono stato offeso».

Perché questo voltafaccia improvviso? È difficile rispondere a caldo. Forse l'ex leader di Solidarnosc si è accorto di aver commesso un errore di valutazione e che lo stato d'animo della massa degli operai non era tale da



Quelli che possano essere state le ragioni che hanno portato al colpo di scena di ieri, il prestigio dell'ex leader sindacale risulta sensibilmente menomato, il che dovrebbe far crescere, per contrappeso, quello della commissione nazionale clandestina di Solidarnosc, il cui programma di lotta per il 31 agosto, terzo anniversario degli accordi di Danzica, ha tenuto conto dello stato d'animo di stanchezza e di sfiducia della società e non soltanto dell'impazienza dei gruppi più inquieti o meno rassegnati. Ed è sul 31 agosto che oggi si concentra l'attenzione. Sarà possibile celebrare l'importante data senza scontri violenti, senza cariche della polizia e senza episodi di guerriglia urbana?

Il momento più delicato coinciderà con la fine delle messe celebrative dell'anniversario e con l'uscita dei fedeli dalle chiese. C'è da pensare che le autorità conterranno non soltanto sulla forza dissuasiva della polizia, ma anche sulla moderazione dell'alta gerarchia e della maggioranza del clero. Sarà un caso, ma ieri i giornali di Varsavia hanno riferito sol-

Romolo Ceccavale
(Segue in ultima)

Convocata la Federmecanica

Si riapre la partita dei contratti

MILANO — Finita la pausa estiva, rimangono da risolvere (aggravati dai ritardi e dalla difficile situazione economica) gli stessi problemi lasciati insoluti al momento dell'inizio delle ferie; primo tra tutti quello del contratto dei metalmeccanici.

De Michelis — informa l'agenzia di stampa socialista — è deciso a condurre una trattativa serrata con l'obiettivo di arrivare a chiudere il contratto al più tardi nei primi giorni di settembre.

Lo scoglio sul quale la trattativa si infranse a luglio era — e rimane — quello dell'orario di lavoro: su questo punto — come si ricordava — allora ministro del Lavoro Scotti aveva avanzato una propria proposta «ultimativa» di mediazione; i sindacati dopo un approfondito dibattito decisero di accoglierla, la Federmecanica, al contrario, la rigettò con edegno. L'

d. v.
(Segue in ultima)

Pinochet ammonisce l'opposizione: «Ripeteremo l'11 settembre '73»

SANTIAGO — Se i «gruppi marxisti» e gli altri oppositori continueranno ad agire contro il governo, i militari non esiteranno ad imbracciare di nuovo le armi ed a ripetere l'11 settembre. Con queste parole il dittatore cileno Augusto Pinochet ha ammonito, a pochi giorni dalla sanguinosa repressione di Santiago che è costata la vita a trentadue persone uccise dal piombo del «car-

bineros, le forze dell'opposizione nel corso di un comizio tenuto a Chillan, nel Cile meridionale.

Pinochet si riferiva all'11 settembre di dieci anni fa, quando le forze armate giunsero al potere spezzando in un mare di sangue il governo socialista di Salvador Allende. La nuova vergognosa sortita del dittatore cileno tradisce sempre più l'isolamento profondo nel quale è

precipitato il regime di Santiago. Proprio in questi giorni dietro la dura immagine di facciata il governo tenta disperatamente di imbastire in realtà una trattativa con l'opposizione. Il primo ministro Jara cerca in tutti i modi di «ammorbidire» l'opposizione nel tentativo di giungere ad un accordo con le forze conservatrici e la Democrazia cristiana.

Frattanto il numero delle vittime della sanguinosa repressione poliziesca dell'11 agosto continua drammaticamente a crescere. Ieri mattina è morto un altro dei feriti mentre soprattutto nelle ore notturne si rinnovano gli scontri tra i «carabineros» e gli studenti. Le forze dell'opposizione hanno infine confermato le due giornate di lotta proclamate per il 30 e 31 agosto.

Nell'interno



Testimoni sulla morte di Aquino: «un'esecuzione»

Migliaia di persone hanno reso omaggio a Manila alla salma di Benigno «Ninoy» Aquino, il leader dell'opposizione assassinato nel momento stesso del suo rientro in patria. Le testimonianze delle persone che si trovavano all'aeroporto e hanno assistito al delitto, e particolarmente quella di un giornalista giapponese che aveva viaggiato nello stesso aereo che riportava Aquino in patria, gettano molte ombre sulla versione ufficiale, secondo la quale autore del delitto sarebbe stato un giovane «sconosciuto». In realtà molti particolari fanno pensare a una criminale messa in scena del regime del presidente Marcos per liberarsi di un oppositore coraggioso e scomodo. Anche negli USA è diffuso lo scetticismo sulla versione ufficiale diffusa dalle autorità di Manila. NELLA FOTO: il corpo di Benigno Aquino composto nella bara. A PAG. 3

Arrestato a Nizza l'amico di Gelli

Manette per Alain Deverini, l'antiquario monegasco amico di Gelli. Il giudice istruttore Boissieu lo ha fatto arrestare ieri sotto l'accusa di aver consentito l'uso del proprio nome e per l'affitto dell'elicottero usato per la fuga e di aver noleggiato di persona la BMW servita per la fase finale del viaggio del «Venere». I nomi del «Venere» della fuga restano nell'ombra. A PAG. 2

Prezzi: agosto mese di tregua

Agosto per i prezzi è stato un mese di tregua: sono aumentati infatti meno dell'1%. Questo il risultato delle rilevazioni fatte in cinque città italiane: Milano, Torino, Roma, Bologna e Genova. Gli esperti però pensano che in settembre-ottobre l'inflazione riprenderà a salire. In quel periodo infatti ci sarà l'impatto dell'aumento del fisco. L'equo canone è scattato del 73%. A PAG. 2

Vicenda Chimici convocato il CSM

Il Consiglio superiore della magistratura interverrà sulla vicenda sollevata dal diario del giudice Chimici assassinato dalla mafia e dalle indiscrezioni che su quel diario sono state fatte filtrare. Ferrini ha convocato l'organo di autogoverno della magistratura per l'8 settembre, mentre fra una settimana, il 28 agosto, si riunirà una prima commissione di indagine. A PAG. 6